

La visita a Belgrado del responsabile Esteri scatena una furiosa polemica nel governo. Il presidente del Consiglio prende le distanze. Dure accuse da Pds, Pri, radicali e Vitalone. Un piano per istituire un tribunale speciale contro le violazioni dei diritti umani. «Serve un'anagrafe per tutti i rifugiati». L'Italia preme per riconoscere la Macedonia.

Fulmini sul viaggio serbo di Colombo

Amato sconfessa il ministro e invita il sindaco di Sarajevo

Tempestosa accoglienza al ministro degli Esteri Colombo di ritorno da Belgrado. Il governo vara un'iniziativa in cinque punti che lo sconfessa. «I nostri giuristi offriranno lo schema concreto per l'istituzione di un tribunale contro i crimini di guerra». Dopo il Consiglio di sicurezza dell'Onu, si va al riconoscimento della Macedonia. Estrema attenzione al Kosovo. Contro Colombo Pds, Pri e radicali.



Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

JOLANDA BUFALINI

ROMA. La bufera sulla testa del ministro Colombo si addensava già giovedì sera, quando il nostro capo della Diplomazia era in volo, di ritorno dal suo blitz a Belgrado e il presidente del Consiglio, Amato, annunciava, dopo un incontro con Marco Pannella, un'iniziativa del governo italiano. E tempesta è stata, al Consiglio dei ministri di ieri, avviato proprio sulla questione dell'ex Jugoslavia. Prima la contestazione del ministro del Commercio estero, nonché collega di partito, Claudio Vitalone, quindi un incontro con la stampa di Giuliano Amato assai critico, se non sarcastico, verso la *realpolitik* del suo ministro, infine un lungo comunicato che «illustra le iniziative italiane per far fronte alla tragedia jugoslava» concordato con il ministro degli Esteri. Ma di fatto plateale sconfessione dell'operato e della linea seguita dalla Farnesina.

de costituire subito una commissione di esperti per dare un parere sulla soluzione pacifica cui le parti in causa possano convenire. In pratica, la prima dichiarazione della nuova amministrazione sulla Bosnia silura, prima ancora che venga messo alla prova, il piano di pace che gli Usa dicevano pubblicamente di sostenere. È la scelta è tanto più significativa nella misura in cui il principale architetto del piano di pace, l'uomo che ha cercato di imporre con uno straordinario tour de force diplomatico a nome dell'Onu al negoziato di Ginevra, era stato il maestro dello stesso Christopher e degli altri principali responsabili della politica estera nella nuova amministrazione Clinton. Christopher era stato il vice di Vance al Dipartimento di Stato di Carter, alla sua scuola si erano for-

Croazia Casco blu russo ucciso da una mina

Due caschi blu russi sono saltati in aria ieri in Croazia quando sotto i loro piedi è esplosa una mina nei pressi del villaggio di Kisa dove il loro contingente è di stanza nella zona di Osijek nella Croazia orientale. Il sergente Alexander Buturin di vent'anni, è morto mentre il soldato che lo accompagnava è rimasto ferito a una gamba ed è stato ricoverato in ospedale a Osijek. È il primo decesso di un militare russo tra le forze dell'Onu nell'ex Jugoslavia: tre mesi fa un'altra mina aveva ferito senza gravi conseguenze altri tre russi.

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo



Un soldato inglese mostra il suo fucile ad un bimbo bosniaco

Riprende oggi a Ginevra il negoziato di pace sulla Bosnia-Erzegovina

Vance e Owen tendono la mano a Karadzic

GINEVRA. Improvvisa correzione di rotta da parte dei mediatori internazionali in vista della ripresa dei negoziati sulla Bosnia-Erzegovina oggi a Ginevra. Cyrus Vance e David Owen non insisteranno affinché il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic esprima un formale assenso incondizionato rispetto all'assetto istituzionale proposto dal loro piano di pace.

Il nuovo segretario di Stato Christopher attacca Vance e Owen: «Dubito delle possibilità di successo del vostro negoziato». L'ambasciatrice Usa conferma: la Bosnia è la priorità politica della nuova amministrazione democratica

Lo staff di Clinton silura il piano di Cee e Onu

Clinton non crede molto nella possibilità di una pace negoziata per la Bosnia. Con tutto il rispetto per Vance, che era stato suo maestro, il nuovo segretario di Stato Christopher dubita pubblicamente del «realismo» del suo piano. E il «New York Times» continua una campagna per l'intervento militare contro il «genocidio» serbo che ha impallidire qualsiasi cosa vistics in Europa dai nazisti in poi.

realizzato, se possa, di fatto, conseguire un accordo, conseguire la soluzione pacifica cui le parti in causa possano convenire.

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

NEW YORK. Se Clinton interviene militarmente all'estero, la cosa più probabile è che cominci dalla Bosnia. È questo il tema su cui aveva martellato, durante tutta la campagna elettorale, la «mente» della politica estera nella nuova amministrazione, il suo consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake. C'è tornato il suo segretario di Stato Warren Christopher, facendo dire al suo portavoce, nel primo briefing dopo il passaggio delle consegne, che dubita sulle possibilità di successo del piano di pace di Vance e Owen. Christopher ha dichiarato Richard Boucher, che sino al giorno prima era stato portavoce di Eagleburger, «ha espresso dubbi sul se (il piano Vance) possa essere realisticamente

Ma non si tratta di una posizione nuova. Già la scorsa settimana, nelle udienze in Congresso per la ratifica della nomina di Christopher a segretario di Stato, un democratico di razza, il senatore Biden, aveva dichiarato di ritenere «bizzarra» che nei negoziati mediati da Vance fossero coinvolti alcuni leader serbi che gli Usa hanno ufficialmente bollato come «criminali di guerra» e gli aveva chiesto se non fosse preoccupato per un piano che

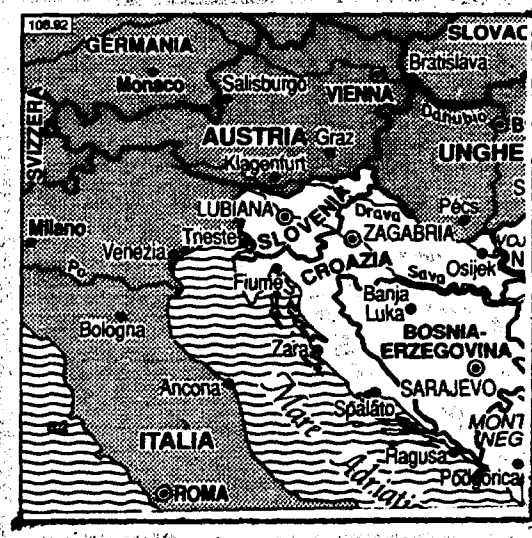
Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo

Ribadita l'intangibilità dei confini, proposto memorandum unico sulle minoranze. Il Pds chiede di ridisegnare Osimo «Due distinti trattati con sloveni e croati»

In un convegno a Trieste le proposte del Pds per «riscrivere» Osimo. Sulla base del principio della intangibilità dei confini «tutto si può ridiscutere». Due distinti trattati, memorandum unico per la tutela della minoranza italiana, società miste per lo sviluppo di una economia integrata nell'Europa comunitaria. Il consenso della comunità italiana di Istria e Dalmazia. Affrontato il tema degli indennizzi agli esuli.

democratico della sinistra, mentre alla Farnesina si è ancora in una fase istruttoria per la rinegoziazione del Trattato, mirano a individuare soluzioni per la complicata questione dei rapporti economici del Friuli Venezia Giulia con i due Stati, a regolare definitivamente la questione degli indennizzi a profughi e esuli italiani, a tutelare i diritti delle minoranze italiane in Slovenia e Croazia e della minoranza slovena in Italia (escludendo il principio della reciprocità che rende le comunità delle minoranze ostaggio dei rapporti fra i governi). Cardine di tutto è l'affermazione, ribadita anche in questa sede, della intangibilità dei confini, così come è stata proclamata a Helsinki nel 1975 quale pilastro dei rapporti fra gli Stati. Una volta stabilito questo tutto - si è affermato nel convegno - del trattato di



I nuovi confini tra Italia, Slovenia e Croazia

dal trattato di Osimo e di cui è stata pagata una sola rata sui 124 milioni di dollari previsti. Su questo, dicono gli esponenti del Pds, si tratta di distinguere fra i doveri del governo italiano e la difficoltà nelle condizioni di chiedere ai

Fossa comune con 200 corpi scoperta a Vukovar

Nei pressi della città di Vukovar è stata scoperta una fossa comune in cui molto probabilmente sono stati sepolti duecento corpi. I delegati di un'organizzazione umanitaria, Medici per i diritti umani, che hanno effettuato il macabro rinvenimento, non hanno ancora potuto cominciare a scavare per via del freddo.

La delegazione di Medici per i diritti umani riferirà al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali e la questione sarà discussa la settimana prossima dalla «commissione dell'Onu per i crimini di guerra compiuti nella ex Jugoslavia, istituita con l'obiettivo di arrivare a processare i responsabili di

Trieste città europea, terminale per cultura e vocazione dell'Europa centrale danubiana e balcanica. Eppure Trieste ha paura, la caduta delle barriere piuttosto che rinverdire quell'antica vocazione ha suscitato paure e sentimenti nazionalisti nei dirigenti locali della città, rianimato persino in alcuni strati della popolazione l'idea della revisione dei confini, riacceso le polemiche sul trattato di Osimo.

La guerra non lontana, lo sbrigativo riconoscimento, da parte dell'Italia e dell'Europa, della Slovenia e della Croazia, quasi tenendo in non cale gli interessi della regione frontiera, hanno certo aiutato a sorgere di questi sentimenti. Questo, schizzato in modo rapido, il clima in cui si inserisce il convegno nazionale del Pds «18 anni dopo Osimo», aperto ieri nella città adriatica. Le proposte del partito de-

due nuovi Stati il pagamento delle quote restanti. Vi è poi la questione delle proprietà abbandonate. Il diritto a tornare e il diritto di prelazione, ha detto Piero Fassino nell'introduzione, vanno riconosciuti.